

Circolazione e produzione della ceramica in Liguria (XI-XIII secolo) I reperti dello scavo della torre degli Embriaci a Genova

Fabrizio Benente



- Riassunto -

Lo scavo del basamento della torre della famiglia Embriaci – ubicata sulla collina di Castello a Genova – ha restituito un contesto di primaria importanza per lo studio della circolazione e dell'uso in Liguria della ceramica di provenienza mediterranea e di produzione locale, per il periodo compreso tra gli inizi dell'XI e la seconda metà del XIII secolo. Il contesto è già stato presentato in maniera preliminare in diverse sedi e il suo studio attende un'edizione finale, arricchita da elaborazioni di tipo quantitativo e analisi archeometriche dei corpi ceramici e dei rivestimenti.

Parole chiave: Embriaci, Mediterraneo, Genova, Ceramica di importazione, Ceramica medievale ligure.

- Abstract -

The excavation of Embriaci tower – located on the Castle hill in Genoa – has offered an important context for the study of Mediterranean ceramics and of Ligurian productions, for the period between the beginning of the eleventh century and the second half of thirteenth. The context has already been preliminary presented and published and is now underway the final study, with quantitative processing and archaeometrical analysis.

Keywords: Embriaci, Mediterranean, Genoa, Imported ceramics, Medieval Ligurian ceramics.

1. La torre e l'insediamento urbano della famiglia Embriaci

Il progetto di restauro e recupero del complesso di Santa Maria delle Grazie la Nuova a Genova ha offerto l'occasione di condurre indagini archeologiche preventive (MELLI, BOATO 2016). L'attuale edificio - affacciato sulla piazza di Santa Maria in Passione e posto all'estremità nord della cima della collina di Castello - è stato costruito nel 1458 da una comunità monastica femminile che aveva aderito all'ordine dei Canonici Regolari Lateranensi (BOATO 2004).

La sequenza insediativa documentata si può riassumere in estrema sintesi: la prima urbanizzazione della collina si data alla fine del VI secolo a.C.; segue, alla metà del secolo seguente, la costruzione di un tratto della cortina muraria che cinse l'abitato. Nel IV secolo a.C., gran parte dell'area è stata spianata per far spazio a un edificio in pietra con alzata in mattoni crudi. L'area è progressivamente abbandonata, a partire dal III secolo a.C.. Episodi di instabilità del versante e la formazione di strati di dilavamento sono in parte contrastati (nel II sec. a.C.) dalla costruzione di una struttura muraria in pietre e malta, con la funzione di contenimento e terrazzamento. Fino ai secoli centrali del Medioevo non sono documentate altre attività costruttive, ma sulle superfici spianate si accumulano livelli ricchi di materiali, che confermano la frequentazione in età romana. Dopo un periodo di abbandono, la ripresa di interesse di questo settore della collina può essere collocata nel quadro della rinnovata frequentazione dell'area di Castello, sicuramente stimolata dallo stanziamento dell'insediamento fortificato vescovile (XI sec.). A questo periodo si possono datare due strutture murarie che delimitavano probabilmente un vano, forse già attribuibile all'iniziativa della potente famiglia degli Embriaci, che (nel XII sec.) vi risulta stabilmente insediata.¹

Le indagini archeologiche preventive hanno contribuito a dare forma a questo insediamento consortile fortificato (fig.1). Lo scavo ha messo in luce il basamento di una grande torre, di cui era già noto il lato sud, inglobato nella parete perimetrale della chiesa di Santa Maria delle Grazie la Nuova. La torre ha pianta quadrangolare, con muri di spessore di ca. 2 metri che delimitano un'area interna di 6 mq, pavimentata in lastre di calcare. Le parti conservate non presentano aperture, forse costituite in origine da un ingresso sopraelevato e da poche feritoie. Il paramento esterno è in conci squadrati, con parte centrale a bugnato grezzo².

L'analisi della sequenza stratigrafica, le caratteristiche della tecnica muraria e l'utilizzo di un tipo di malta piuttosto particolare hanno suggerito una datazione alla prima metà del XII sec. (BOATO 2005, pp.

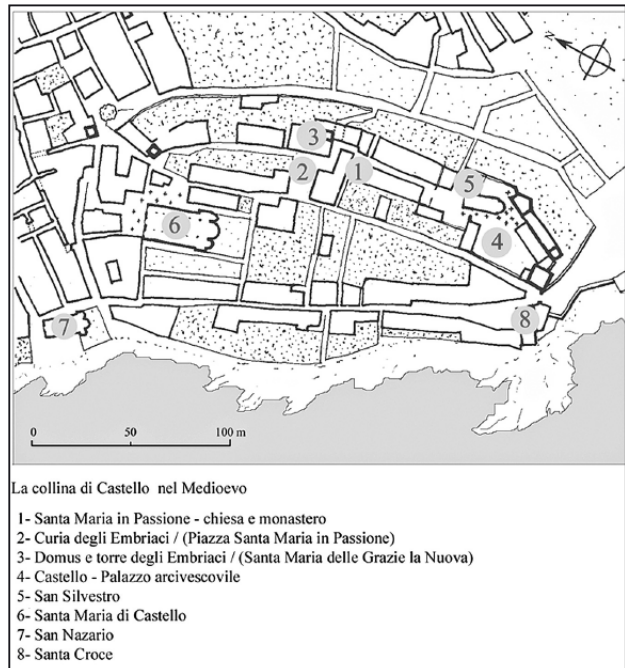


Fig. 1 – Genova: Collina di Castello nel Medioevo.

92-93; MELLI, BOATO 2016), probabilmente nei primi anni. La costruzione della torre potrebbe essere il risultato materiale e simbolico del prestigio politico acquisito da Guglielmo e da Primo Embriaco con la partecipazione alle imprese dei Genovesi durate la Prima Crociata (1098-1101). Tali imprese avevano garantito alla famiglia un ruolo pubblico e un considerevole patrimonio fondiario, successivamente consolidato dai discendenti (ORIGONE 2001, p. 69; AIRALDI 2006).

Nell'arco di un secolo diversi altri edifici completarono l'assetto della curia, raccolta intorno alla *platea Embriacorum* (BOATO 2004; 2005). Nella seconda metà del XII sec., una seconda torre venne affiancata alla struttura più antica probabilmente già defunzionizzata. A questa seconda torre era connessa la domus magna menzionata in un documento del 1308 (MELLI, BOATO 2016, pp. 109-110)³. Tra XIV e XV sec., con la progressiva decadenza della famiglia Embriaci, si registra un cambiamento di destinazione dell'area, dove si insediarono attività di tipo artigianale e commerciale. Alla metà del Quattrocento, parallelamente ad analoghe iniziative di edilizia religiosa che interessano la Collina di Castello, furono avviate la costruzione della chiesa e del monastero di Santa Maria delle Grazie, ampliato e trasformato in più riprese nel corso dell'età moderna (BOATO 2004; BOATO, PITTALUGA 2002, pp. 111; 118-119).

¹ I primi riferimenti documentari a proprietà fondiarie degli Embriaci nella zona di Castello risalgono all'ultimo quarto del XII secolo (MELLI, BOATO 2016, p. 106).

² Questa tecnica muraria è utilizzata a Genova in diverse costruzioni databili al XII sec. (CAGNANA 2012). La più antica tra quelle note è il cosiddetto molo di San Marco (GARDINI, PARODI, TORRE 2013, p. 179), costruito tra il 1134 e il 1173.

³ Restano alcuni tratti murari del fronte principale della casa, insufficienti però a chiarire l'aspetto originario, soprattutto per le trasformazioni apportate già nel Medioevo (Boato 2004). Altri fabbricati tra quelli citati dalle fonti sono stati individuati archeologicamente: una casa con archivolto, identificabile con la *volta Embriacorum* del 1254 (BOATO 1997) ed un palazzo con portici più volte trasformato nel tempo, fino alla sua riconversione nella chiesa di Santa Maria in Passione tra 1457 e 1462 (BONORA 1982).

2. La stratigrafia interna al basamento della torre: un ricco immondezzaio “domestico”

Il deposito stratigrafico interno al basamento della torre (fig.2) era costituito da numerosi strati di discarica, ricchissimi di reperti (materiale ceramico, vetri, resti di pasto, carboni provenienti da pulizie di focolari, pezzi di cordame, resti di legname). Il primo livello accumulatosi sulla pavimentazione originale in lastre di calcare era composto da un'alta percentuale di detriti edilizi, presenti in misura minore anche negli strati immediatamente soprastanti. In tutta la parte inferiore il deposito testimonia accumuli di scarti di lavorazione edilizia frammisti a rifiuti domestici. Lo studio delle ceramiche e dei vetri (vedi *infra*) permette di circoscriverne la cronologia di produzione fra la seconda metà dell'XI e la prima metà del XII sec. e la provenienza da varie aree del Mediterraneo. La porzione inferiore del deposito era sigillata da una sottile crosta organica che è stata analizzata e riconosciuta come guano. Tale presenza potrebbe essere indicativa di una fase di abbandono della struttura (defunzionalizzata, priva dei solai o della copertura), cui seguì un nuovo apporto di rifiuti, tra la seconda metà del XII e la meta/terzo quarto del XIII secolo. In questa fase, la seconda torre e la *domus magna* (vedi *supra*) erano sicuramente già esistenti, mentre quanto restava della torre più antica era utilizzato come ricettacolo di rifiuti domestici. Risulta probabile che la stratigrafia interna al basamento - ossia quanto si è conservato ed è stato analizzato nel corso degli scavi - sia solo una parte del deposito stratigrafico originale. La costruzione della chiesa di Santa Maria delle Grazie ha sicuramente comportato asportazioni e livellamenti delle evidenze preesistenti.

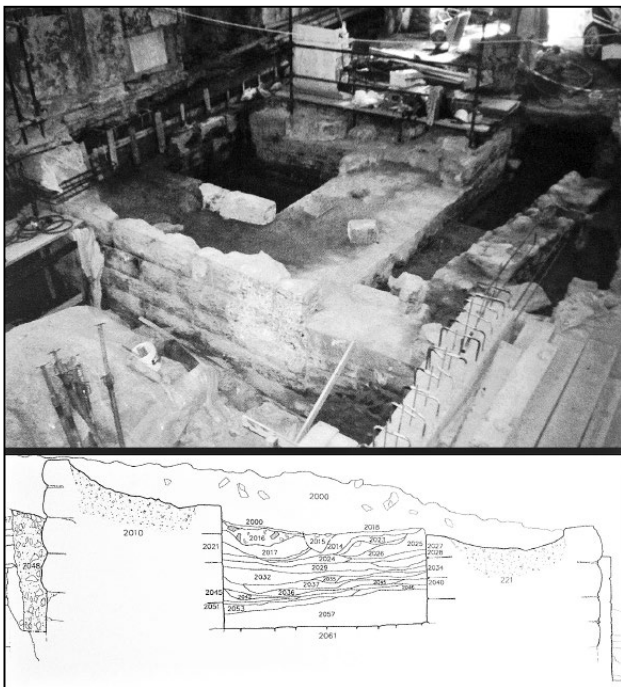


Fig. 2 – La torre degli Embriaci (in corso di scavo) e la sezione stratigrafica del deposito interno.

Le dimensioni dell'ambiente e l'accurata costruzione della pavimentazione del basamento suggeriscono che (almeno nella fase progettuale) ne sia stato previsto l'utilizzo. L'accumulo di resti edilizi e di scarti d'uso è stato comunque precoce e progressivo, con discarica e sversamento del materiale in un contesto “chiuso” da murature e accessibile solo dall'alto⁴. Il contesto acquisisce ulteriore interesse in quanto è cronologicamente circoscrivibile in un periodo di tempo limitato ed è riferibile al “consumo” domestico di una delle famiglie genovesi più importanti, tra fine XI e XIII secolo. L'insieme dei dati, con l'analisi dei reperti faunistici è stato recentemente pubblicato in altra sede (MELLI, BOATO 2016). Di seguito, e per questo particolare occasione di incontro e dibattito, si riassumono i soli dati relativi allo studio dei reperti ceramici.

3. Le dotazioni da mensa, da cucina e da dispensa

Il deposito ha restituito un considerevole quantitativo di vasellame ceramico (almeno 400 individui stimati) relativo alla dotazione della cucina, della dispensa e della mensa, con un ridotto indice di frammentazione. Alcuni oggetti risultavano interi e altri integralmente ricomponibili (MELLI, BENENTE 2006). I materiali che provengono dai contesti più antichi del riempimento non sono numerosi, ma forniscono indicazioni molto significative sulla cronologia, sulle aree di provenienza dal Mediterraneo e sulle scelte di approvvigionamento. Si tratta di ceramiche da mensa prodotte in Siria, Libano, in Egitto, in Tunisia e in Andalusia nella età di Guglielmo Embriaco, o meglio tra fine XI e primi decenni del XII secolo. In alcuni casi si tratta di tipologie ceramiche documentate per la prima volta in Liguria⁵. I frammenti di un grande piatto di ceramica ingobbata a decorazione graffita, rivestita da una vetrina monocroma incolore trovano confronti con un gruppo di ceramiche oggi note come “Beirut Glazed Ware” (fig.3). Questo tipo di ceramica è presente nei siti costieri del Levante, nell'attuale territorio del Libano, di Israele e a Cipro ed è stata prodotta nell'area di Beirut a partire dal XII sec. (STERN 2012, pp. 44-47).

I frammenti di una forma chiusa con rivestimento monocromo verde e decorazione incisa sotto vetrina possono essere avvicinate al “Fustat Fatimid Sgraffiato” (WATSON 2004, pp. 285-287), prodotto in Egitto nell'XI secolo. Un piatto di ceramica del tipo “Fritware” con vetrina trasparente incolore e decorazione a macchia in blu sulla tesa (BENENTE 2016, p.117, fig. 2) è riconducibile alle prime produzioni ad impasto siliceo siriane, datate tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo⁶. Una

⁴ L'utilizzo dei vani inferiori delle torri (spesso definiti “fondi ciechi”) per lo scarico di immondizie e rifiuti d'uso non è un fatto inconsueto (MANNONI 2000, pp. 71-72; MANACORDA 2000; GELICHI 2000).

⁵ Per Sintesi di dati recenti dedicate alla Liguria cfr. BENENTE 2010a; BENENTE 2010b; BENENTE, PITTERA 2014; BENENTE 2016.

⁶ Cfr. TONGHINI 1998, pp. 38-42. Si tratta di tipologie diffuse in Liguria soprattutto tra fine XII e XIII sec. e ben testimoniate nella decorazione del portale della cattedrale di San Lorenzo a Genova (BENENTE 2010a, p. 60; VEZZOLI 2016, pp. 213-214).



Fig. 3 – Ceramica graffita tipo “Beirut Glazed ware”. Beirut XII secolo.

forma aperta di “Ceramica invetriata dipinta in verde” è databile alla prima metà del XII sec. e può essere di produzione siciliana o tunisina (BENENTE 2016, p. 117, fig. 3)⁷. Dal mondo islamico occidentale proviene, invece, una forma aperta di ceramica tipo “Cuerda seca total”, con motivo decorativo a rosetta centrale e petali a colori alternati, terminanti a festoni sui bordi (fig.4). Il piatto è databile all’XI-prima metà del XII sec. e trova ampi confronti nelle produzioni andaluse⁸.

Tra le ceramiche destinate a contenere liquidi, è presente una brocca (BENENTE 2016, p. 117, fig. 5), riconducibile al gruppo delle “Moulded unglazed jug, jars and flasks”. Sulla base delle analisi mineralogica dell’impasto, risulterebbe probabile una provenienza dall’area nordafricana⁹.

Le ceramiche da mensa sono associate a frammenti di resti faunistici, a conferma di una formazione dei primi

depositi interni al basamento della torre in seguito al butto di resti di pasto frammisti a residui domestici, con presenza di oggetti rotti durante il loro utilizzo, smaltiti, ma non interamente ricomponibili (= smaltimento di parti dell’oggetto frantumato e non di tutti i frammenti). I reperti sono indice di un consumo privilegiato, forse direttamente riconducibile a membri della famiglia Embriaci e alla loro capacità di approvvigionarsi di oggetti esotici, rari e sicuramente molto diversi dal vasellame comunemente in uso a Genova tra fine XI e XII secolo. In filigrana traspare sicuramente la proiezione mediterranea della famiglia, e la possibilità di accesso a centri di mercato ed a *emporia* “oltremarini”. La formazione di depositi stratigrafici all’interno del basamento della torre – dopo un’interruzione di alcuni decenni – riprende con una sequenza di attività apparentemente continua, databile tra la fine del XII e la metà/terzo quarto del XIII secolo. Questi contesti si sono formati in seguito al “butto” sistematico e progressivo di rifiuti domestici e hanno restituito un considerevole numero di oggetti ceramici utilizzati nell’ambito della *curia* degli Embriaci.

Si tratta prevalentemente di forme aperte ad uso individuale (scodelle e piatti), ma non mancano i grandi contenitori ad uso collettivo (catini), le forme chiuse per la mescita (boccali), una rara bottiglia e un bicchiere di vetro, i contenitori da cucina (prevalentemente tegami) e da dispensa (frammenti di giare, due anfore).

⁷ Confronti con ceramiche utilizzate come bacini nelle chiese pisane di San Sisto e S. Andrea, datate alla prima metà del XII secolo (BERTI, GIORGIO 2011, pp. 35-38).

⁸ BERTI, GELICHI 1992, 24-25; BERTI 1998. Per un confronto con pezzi della medesima produzione trovati a Mertola, Malaga, Granada e in altri centri (Pisa) e per una discussione sulla cronologia e l’area produttiva cfr. DÉLÉRY 2006, pp. 183-193.

⁹ Tuttavia, ceramiche con caratteristiche tecnologiche simili si trovano anche in Egitto e nell’area siriana palestinese (WATSON 2004, pp. 93-127; MILWRIGHT 2008, pp. 170-174).



Fig. 4 – Ceramica “a cuerda seca”, Al-Andalus, XI-prima metà XII secolo.

Le associazioni di reperti che caratterizzano l'avvio di questa seconda fase di “butti” forniscono elementi di valutazione importanti per definire i tempi di formazione del deposito archeologico, ma anche per analizzare le “scelte” del vasellame da tavola e delle dotazioni della cucina e della dispensa in un arco di almeno cinque o sei decenni.

Tra le ceramiche da trasporto e da dispensa sono presenti almeno due anfore riconducibili alle produzioni del Mediterraneo orientale o del Mar Nero. Un frammento di anfora a pareti scanalate è riconducibile alla forma Gunsenin III (GUNSEIN 1989, pp. 272-273). Un anforotto apodo (fig.5) si può avvicinare, per la tipologia delle anse, al tipo Gunsenin IV, datato al XIII secolo (GUNSEIN 1989, pp. 274-275). Diversi scavi subacquei condotti in Crimea (Novi Svet) e nel Mar di Marmara hanno evidenziato la presenza di questo tipo di anforotti (denominati “table amphora”) nella dotazione di bordo delle galee e delle imbarcazioni. Sono datati alla prima metà del XIII sec. ed erano utilizzati, date le ridotte dimensioni, per la conservazione e la miscita a bordo di acqua e vino¹⁰.

¹⁰ Ex. inf. Nergis Gunsenin, con riferimento allo scavo del relitto di Camalti Burnu I, in cds. Nella cosiddetta “Pisa Galley” di Novi Set (Crimea) sono stati classificati come “Amphora type I” (cfr. ZELENKO 1999, pp. 223-234). Anfore provenienti dal Mar Nero e dal Mar di Marmara sono state rinvenute nei siti del Levante latino (STERN 2012, pp. 70-71) e non sono rarissime in area alto tirrenica. Si possono citare ad esempio anfore assimilabili ai tipi Gunsenin I e III rinvenute nella Corsica meridionale, a Marsiglia, nel Golfo di Fos, databili tra XI e XIII secolo. Un esemplare analogo a quello della torre degli Embriaci proviene dalla zona tra l'Isola di Santa Margherita e la Punta della Croisette a Cannes (AMOURIC, RICHEZ, VALLAURI 1999, p. 19, fig. 40). Frammenti di anfore orientali a pareti scanalate provengono da diversi contesti di scavo liguri (GARDINI 1993, pp. 53-54).



Fig. 5 – Piccola anfora apoda (table amphora). Mar di Marmara, Mar Nero, prima metà XIII secolo.

Un unico frammento di parete di giara islamica presenta decorazione impressa a stampo a motivo zomomorfo (BENENTE 2016, p. 122, fig.16). Sulla parete esterna sono leggibili tre registri delimitati da linee. Il registro inferiore del frammento conserva una sequenza di cinque leoni, posti di profilo, rivolti a sinistra. Questo tipo di giare, prodotto in area islamica occidentale (Penisola iberica, Marocco), ha una discreta diffusione in area alto tirrenica (Provenza, Liguria, Pisa) tra XII e XIII secolo¹¹. L'analisi petrografica dell'impasto rimanda ad una produzione del Nord Africa.

Le ceramiche da cucina sono testimoniate principalmente da tegami invetriati e da alcune forme chiuse, acrome o con “vetrina sparsa” o “a macchie”. I tegami sono numerosi, presentano fondo piano o leggermente convesso, pareti inclinate, prese esterne “a pinolo”, “a bugna” semplice, “o a bugna” doppia, piana o rivolta verso l'alto, talvolta contrassegnata da piccoli fori. I tegami da fuoco sono rivestiti all'interno da vetrine piombifere, con colori che virano dal marrone, al giallo, al verde. L'esterno è privo di rivestimento e presenta tracce di fumigazione ed esposizione al fuoco. Lo studio degli impasti ceramici ha indicato la presenza di gruppi minero-petrografici ben distinti. Accanto ad una sicura produzione ligure (Savona)¹², databile a partire dalla fine del XII e al XIII secolo, si segnala un gruppo di recipienti da fuoco, con caratteristiche d'impasto ben definite e diffusione nota in Spagna (Barcellona, Maiorca), Provenza (Marsiglia), Liguria, Pisa, con qualche attestazione nel Mediterra-

¹¹ AMOURIC, RICHEZ, VALLAURI 1999, pp. 12-13; GARDINI 1996, p. 333; BENENTE 1996, p. 351; PALAZZI ET ALII 2003, pp. 218-219.

¹² Cfr. CAPELLI, MANNONI, CABELLA 2006, Gruppo 6.



Fig. 6 – Ceramica a vetrina sparsa. Grande catino/braciere su alto piede. Il diametro del bordo del recipiente è ca. 44 cm. Fine XII-prima metà XIII secolo.

neo orientale (Akko, Israele)¹³. A questo gruppo sono riferibili una pentola con prese a bugna rialzata e alcuni tegami (BENENTE 2011, pp. 29-30). Uno di questi, integralmente ricomposto, ha parete inclinata e presenta bordo con quattro prese rivolte verso l'alto. Al di sotto di due delle quattro prese sono presenti due fori realizzati a crudo, circondati da un cerchio di punti impressi a crudo. Le restanti due prese, prive di foro, presentano nuovamente un cerchio di punti impressi a crudo. La vetrina è piuttosto densa, di colore giallo/marrone. Il fondo è piatto, e all'esterno è presente una fitta serie di "unghiate" realizzate a crudo (fig.6).

Un catino/braciere su piede (fig.7) rappresenta un pezzo veramente insolito per la Liguria, soprattutto per le dimensioni (diametro 44 cm) e per il rimando ad un'etnicità che sembra essere mediterranea piuttosto che locale. Presenta quattro anse a nastro impostate sul bordo, pareti inclinate, ampia vasca impostata su un piedistallo troncoconico. All'interno sono presenti segni di usura e segni verticali prodotti da un utensile da taglio, soprattutto al centro. Sulla parete esterna e, soprattutto, sotto il piede ha tracce di vetrina "a macchia". Si può ipotizzare un suo utilizzo come recipiente da portata ad uso collettivo, posto al centro della tavola. La forma è anche avvicinabile a quella del "braciere", scaldava vivande (brasero, anafe, alcadafé, o chafing dish) utilizzati in area islamica e in area bizantina.

Una serie di forme chiuse, con bocca trilobata, o con beccuccio versatoio costituisce un elemento di grande interesse. I boccali possono essere acromi o presentano una vetrina di colore marrone scuro del tipo "a macchia". La forma del corpo è ovoide, e talora presenta un ventre più accentuato¹⁴. Il fondo è piatto. Le analisi degli impasti non escludono una possibile produzione dalla Liguria¹⁵. In alcuni casi, sotto al beccuccio versatoio sono presenti tracce di fumigazione ed esposizione

ne al fuoco. Si tratta di recipienti prodotti e usati per la miscela dell'acqua o del vino e compaiono associati alle prime graffite arcaiche tirreniche. Data l'assoluta scarsità di forme chiuse di altre tipologie ceramiche, e considerando che i boccali di maiolica arcaica sono presenti in pochissimi frammenti (3/4 unità in tutto) e in contesti cronologicamente successivi, questi boccali dovevano essere utilizzati sulla tavola. L'esposizione al fuoco della parte frontale, ossia quella opposta alla presa, può essere un indizio della pratica di avvicinare il boccale ad una fonte di calore, in modo da poter scaldare contenuto.

Guardando alla dotazione della mensa, dai contesti iniziali di questa sequenza (fine XII/inizi XIII secolo) provengono prodotti dell'area islamica occidentale (Marocco/Spagna), Egeo-anatolica e dalla costa Siro-palestinese. Si tratta di alcune ceramiche invetriate e ingobbiolate monocrome, di una scodella di ceramica graffita tipo "Zeuxippus ware II" (BENENTE 2016, p. 122, fig. 16) e di ceramiche ingobbiolate policrome note come "Glazed slip ware with green splashed decoration" (BENENTE 2016, p. 122, fig. 18). Si tratta di una tipologia ceramica ben diffusa in Liguria e testimoniata anche da "bacini" murati¹⁶.

A partire dagli strati di discarica immediatamente successivi, si nota una decisa crescita quantitativa delle presenze di vasellame da tavola. La dotazione è testimoniata da un grande numero di forme aperte ad uso individuale (scodelle e piatti) di ceramica invetriata, smaltata e ingobbiolata monocroma di colore verde, che rientrano in diverse tipologie note in Liguria per il XII secolo/metà XIII secolo e offrono la testimonianza di un preciso "gusto" per l'utilizzo di vasellame da mensa di colore verde, importato e – in seguito – prodotto localmente¹⁷. Lo studio della provenienza non è sempre agevole, data la diffusione dei centri del Mediterraneo che realizzavano questo tipo di ceramiche. Tra i materiali della torre sono distinguibili almeno due gruppi ben definiti, ma sono presenti diversi oggetti per cui è necessario condurre una capillare analisi di tipo archeometrico. Un gruppo di piatti e scodelle di "Invetriata monocroma" presenta una vetrina piombifera (in alcuni casi si tratta di smalto) principale di colore verde (all'interno) e una vetrina secondaria incolore (all'esterno). Alcuni esemplari sono stati rinvenuti integri. Si tratta

¹³ Cfr. CAPELLI, MANNONI, CABELLA 2006, Gruppo 5.

¹⁴ BENENTE 2010a, pp. 60-65; BENENTE, PITTEA 2014, pp. 41-42, fig. 1.

¹⁵ CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1986, pp. 461-464; 469-470; GARDINI 1993, pp. 54-56; BENENTE 2010a, p. 61.

¹⁶ Il quadro produttivo spagnolo si presenta decisamente diverso da quello siciliano e tunisino, dove comunque esistono produzioni monocrome verdi. I prodotti dell'Al-Andalus e delle Baleari si diversificano per il frequente impiego contemporaneo, sullo stesso esemplare, di due rivestimenti differenti. Ad esempio, ad una copertura della superficie più importante del vaso con smalto o vetrina stannifero, si associa un rivestimento di quella secondaria con vetrina piombifera incolore. Confronti con bacini 32 e 37 di S. Stefano extra moenia II (datazione agli ultimi due o tre decenni del XII secolo) e bacini 623, 624, 625 di San Giovanni (datazione alla prima metà XIII secolo), a Pisa (BERTI, GIORGIO 2011, pp. 45-46, e supporto digitale ad esso allegato E:\4_3_iberica.html).

¹³ Cfr. CAPELLI, MANNONI, CABELLA 2006, Gruppo 1.

¹⁴ BENENTE 2011, p. 29, fig. 3; BENENTE 2016, pp. 120-121, figg. 13-14.



Fig. 7 – Ceramica smaltata e decorata a lustro metallico. Al centro, figura seduta con turbante in capo. Al-Andalus, prima metà XIII secolo.

probabilmente di prodotti della Spagna meridionale, già noti nei contesti liguri e toscani¹⁸. Alcuni piatti con bordo a fascia presentano caratteristiche d'impasto del tutto simili ai precedenti, e medesimo trattamento delle superfici interne (vetrina primaria verde scuro) e delle superfici esterne (vetrina secondaria incolore). Sono abbastanza diffusi in Liguria¹⁹ e a Marsiglia (CAPELLI ET ALII 2009, fig. 8, nn. 19026, 19027), in contesti di XII/XIII secolo. Si può ipotizzare una provenienza dalla Spagna meridionale o dal Maghreb.

Ugualmente numerose, le “Ingobbiate monocrome verdi” che precedono e, poi, accompagnano la presenza della “Graffita arcaica tirrenica savonese”. Si tratta di piatti e scodelle, spesso con una caratteristica tesa a rialzi (interno ed esterno) marcati, cavità a calotta più o meno accentuata e piede ad anello, talora piuttosto schiacciato (Cfr. CAPELLI ET ALII 2001, pp. 28-29, gruppo 4, fig. 2). L'esterno è quasi sempre privo di rivestimento, ma spesso sono presenti caratteristiche colature e macchie di ingobbio, riscontrabili – ad esempio – nei prodotti dell'area egeo anatolica. Questi reperti necessitano di una sistematica campagna di studio archeometrico, finalizzata a distinguere le produzioni del Mediterraneo orientale, quelle della costa del Levante e quelle liguri. Le prime attestazioni di “Ingobbiate mo-

nocrome verdi” raggiunsero Pisa e Genova nel primo quarto del XII secolo, mentre una decisiva crescita del fenomeno di importazione è testimoniata nell'ultimo quarto del XII e nei primi decenni del XIII. In questa fase comincia una produzione locale²⁰. Alcuni esemplari presentano caratteristiche di impasto - macroscopicamente assimilabili a quelle di alcune “Graffite arcaiche tirreniche” - che qui abbiamo chiamato “ad impasto atipico” e alle “Protomaioliche liguri” (vedi *infra*). Questa analogia compositiva degli impasti²¹ è già stata notata nello studio delle ingobbiate provenienti dallo scavo di Palazzo Ducale a Genova (CAPELLI, GAVAGNIN, GARDINI, MANNONI 2001, p. 29) ed apre l'ipotesi di produzioni del XIII secolo legate alla tecnica dell'ingobbio, forse di area ligure, ma non assimilabili agli impasti considerati “tipici” delle manifatture savonesi.

Un nucleo di reperti ben individuabile come “servizio da tavola” è costituito da almeno dodici forme aperte, smaltate e decorate a “lustro metallico” di colore bruno/rossiccio. Nella sequenza della torre, compaiono in unità stratigrafiche che precedono la comparsa della “Graffita arcaica tirrenica savonese”. Si tratta di piatti e scodelle su piede ad anello. Il rivestimento esterno è costituito da una vetrina incolore. Il rivestimento interno è deteriorato, con conseguente difficoltà di lettura dei decori originali. Una parte dei piatti e alcune scodelle sono caratterizzate da una decorazione a registri concentrici, delimitati da fasce a lustro, intorno ad un cerchio centrale. Sulla tesa e nel cavetto le bande presentano sequenze di “chevrons”, alternate a fasce a risparmio, oppure fasce concentriche decorate ad archetti acuti e campite con un fine decoro ad “atauriques” (BENENTE 2016, p. 126). Sui pezzi con decoro meglio conservato, al centro del cavetto, all'interno di un cerchio o di uno spazio delimitato da elementi lobati, sono riconoscibili: una figura umana, in posizione seduta, con turbante (fig.7); un uccello, su uno sfondo decorato a fini “atauriques” (BENENTE 2016, p. 126, fig. 23). In un esemplare di piatto è in minima parte riconoscibile la raffigurazione di una imbarcazione a vela che sembra occupare l'intera superficie della cavità (BENENTE 2016, p. 126, fig. 24). La parte restante dei piatti presenta la decorazione a lustro quasi scomparsa, o conserva piccole tracce di decoro che consentono solo una parziale ricostruzione. Alcuni confronti con bacini murati presenti in Italia e in Francia indirizzano la datazione di questo nucleo di reperti alla prima metà del XIII secolo e suggeriscono una provenienza dall'Al Andalus. In particolare, un confronto abbastanza puntuale (forma e decoro) può essere avanzato con un bacino murato della torre della chiesa di Saint Laurent de Salon (AMOURIC ET ALII 1997, pp. 286-287, fig. 5), datato al XIII secolo, e con il bacino nr. 361 della chiesa di S. Cecilia a Pisa. Quest'ultimo contesto è stato datato al secondo-quarto decennio del XIII secolo (BERTI, GIORGIO 2011; REDI

¹⁹ Ad esempio Savona: Priamàr (BENENTE 2001, p. 144, n. 462), Museo del Finale (Finalborgo), Genova: Palazzo Ducale (GARDINI 1993, p. 55, nn. 9 e 11, dove, però, sono stati attribuiti a manifatture del Mediterraneo orientale).

²⁰ Tra i contesti liguri editi più significativi: Palazzo Ducale, Via Ginevra (Genova), Priamàr e Contrada San Domenico (Savona), Finalborgo (Cfr. CAPELLI, GAVAGNIN, GARDINI, MANNONI 2001, pp. 25-35; BENENTE 2011; PALAZZI ET ALII 2003, pp. 183-242).

²¹ Verificata per ora solo macroscopicamente.

1991, pp. 379-380). Anche in quest'ultimo caso, accanto alle ceramiche provenienti dalla penisola iberica, sono presenti "Graffiti arcaiche tirreniche savonesi", "Protomaioliche pugliesi" e "Protomaioliche tipo Gela".

Il bacino di Saint Laurent de Solon (Provenza) e quello di S. Cecilia (Pisa), così come l'esemplare proveniente dallo scavo della torre Embriaci a Genova hanno al centro del cavetto una figura umana con turbante, in posizione seduta, posta all'interno di un cerchio campito con "atauriques" vegetali. L'utilizzo della figura umana (dignitari, donne, suonatori, o lottatori) è abbastanza diffuso nelle ceramiche a lustro di epoca fatimide (BAER 1999, pp. 32-41). Nel caso degli esemplari qui citati, la figura umana presenta un carattere stilizzato e caricaturale, abbastanza assimilabile a quello di esemplari del periodo califfale²², e alle raffigurazioni riscontrabili su ceramiche a decorazione "esgrafiada", provenienti da Murcia, Cieza e Lorca e datate al secondo quarto del XIII sec. (NAVARRO PALAZZON 1986, pp. 65-68, figg. 31 e 32).

La presenza nel riempimento della torre del gruppo di ceramiche decorate a lustro è testimonianza dell'arrivo a Genova di un vero e proprio servizio da mensa, forse collegabile ad una presenza di membri della famiglia o dell'entourage commerciale degli Embriaci sulle coste dell'Al Andalus, nel corso del XIII secolo. Tali ceramiche erano utilizzate nell'ambito di un contesto – la *curia Embriacorum* – in cui gli aspetti suntuari e di rappresentanza non erano assolutamente secondari.

Un ruolo particolare dovevano avere le forme aperte di grandi dimensioni di "Ceramica smaltata e decorata a cobalto e manganese", prodotta nella regione di Cartagine/Tunisi tra l'ultimo quarto del XII secolo e il quinto/sesto decennio del XIII secolo, molto diffusa nei contesti alto/tirrenici e bene documentata in Liguria (BENENTE ET ALII 2002; BENENTE 2011). Questa classe ceramica poteva garantire un servizio da mensa completo di forme ad uso collettivo (catini) e individuale (piatti, scodelle, ciotole). Non mancavano le forme chiuse. Nel riempimento della torre Embriaci, questo tipo di ceramica compare in contesti che precedono e accompagnano la "Graffita arcaica tirrenica savonese". Un grande catino (diam. 40 cm) presenta al centro del cavetto un uccello dipinto interamente in blu, con parti campite a graticcio, a linee, "a rabsche" (BENENTE 2016, p. 127, fig. 26); Un grande piatto (diam. 28 cm) reca al centro del cavetto un pesce, con profilo e pinna caudale dipinti in bruno. Il corpo è campito a graticcio – per rendere le squame - e linee in blu cobalto – per delineare gli elementi anatomici della testa e delle branchie (BENENTE 2016, p. 127, fig. 27).

Le produzioni dell'Italia centro meridionale, della Sicilia e della Puglia - rispettivamente "Spiral ware", "Gela ware" e "Protomaiolica pugliese" sono attestate da pochi esemplari. Queste tipologie hanno diffusione

nelle stratigrafie liguri di XIII secolo, ma non costituiscono un genere di ampio consumo²³.

Il quadro delle ceramiche rinvenute nella torre Embriaci è completato dalle produzioni di Graffita arcaica tirrenica savonese (fig.8), dalla "Protomaiolica ligure" e da ceramiche ingobbiate monocrome savonesi²⁴. L'introduzione nelle manifatture savonesi di tecniche produttive complesse ed elaborate, basate sull'utilizzo dell'ingobbio, della decorazione graffita e di decorazioni in verde-ramina e giallo-ferraccia sembra avvenire alla fine del XII secolo, in tempi ridotti e non sembrerebbe caratterizzata da un progressivo perfezionamento della produzione²⁵. Savona, sullo scorcio del XII secolo, potrebbe configurarsi come centro importatore di ceramica, ma anche di ceramisti e di tecnologie produttive, dove si è realizzata una sorta di contaminazione tra le tecniche e le decorazioni attestate nel Mediterraneo Orientale²⁶. Questo fattore avrebbe dato modo di avviare in tempi brevi e su larga scala l'esportazione dei prodotti locali ingobbati che, nella prima metà del Duecento, sono già presenti in Toscana, in Provenza, in Sardegna, in Corsica, in Lazio, in Sicilia, nel Nord Africa e sulle coste del Mar Nero (VARALDO 1997; BENENTE 2011, pp. 69-73).

Nei contesti della "torre degli Embriaci" la graffita arcaica tirrenica compare in un momento successivo rispetto a produzioni ingobbiate e invetriate monocrome²⁷ e risulta preceduta dalla presenza delle ceramiche decorate a lustro metallico di origine andalusa (vedi *supra*). Questo dato deve essere accolto con una certa cautela: se interpretato in maniera troppo rigida, indicherebbe una diffusione della graffita arcaica tirrenica nel contesto Embriaci a partire almeno dal secondo/terzo decennio del XIII secolo. In alternativa, bisognerebbe anticipare alla fine del XII secolo la datazione delle ceramiche andaluse decorate a lustro. In entrambi i casi si paleserebbero problemi di cronologia. Occorre ricordare che siamo di fronte ad un contesto chiuso, legato al consumo di un nucleo ristretto. Possono esserci, quindi, altri fattori che vanno individuati nelle modalità di formazione del deposito stratigrafico, nelle "scelte" e nel "gusto" dei fruitori originali.

Ci sono poi altri elementi da prendere in considerazione. Accanto a prodotti graffiti caratterizzati da forma, impasto e motivi decorativi centrali "tipicamente" savonesi – tra tutti il motivo "a foglia quadrilobata", quello "a uccello" e il "nodo di Salomone" – sono presenti alcune graffite arcaiche tirreniche (policrome, e

²² DODDS 1992, p. 233, bottiglia scheda 26 (Museo Archeologico Provinciale di Cordoba). Cfr. anche <http://www.alhambra-patronato.es/elblogdelmuseo/index.php/ataifor-califal/> consultato il 02/10/2016.

²³ GARDINI 1997, pp. 80-81; BENENTE 2001, pp. 156-157.

²⁴ GARDINI, BENENTE, SFRECOLA 1993, pp. 13-23; CAPELLI ET ALII 2002; BENENTE 2010a, pp. 65-66; BENENTE 2010b, pp. 71-72.

²⁵ Faccio riferimento agli studi sulle produzioni locali e alle datazioni proposte da Carlo Varaldo, sulla base delle sequenze stratigrafiche degli scavi savonesi: LAVAGNA, VARALDO 1986, pp. 119-130; VARALDO 1997; VARALDO 2001a.

²⁶ BERTI, GELICHI 1995a, pp. 421-423; BERTI, GELICHI 1995b, pp. 140-141.

²⁷ Ad esempio a Finalborgo e a Palazzo Ducale (Genova).

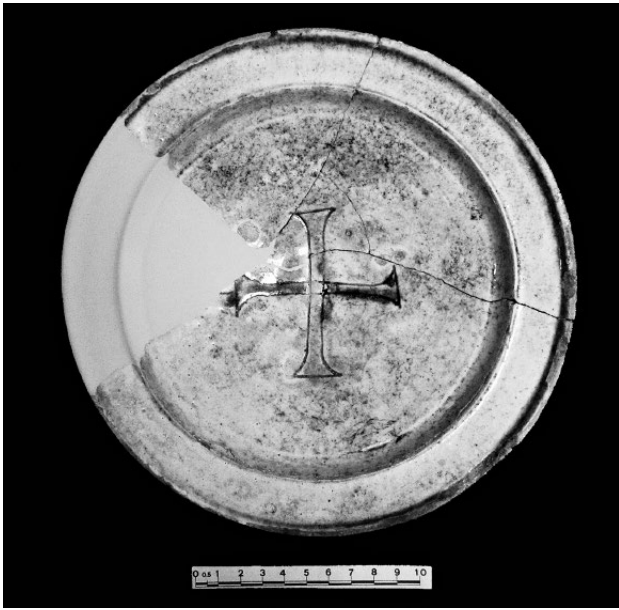


Fig. 8 – Ceramica graffita arcaica tirrenica. Piatto con motivo centrale a croce, dipinta in giallo e verde. Savona XIII secolo.

anche nella versione monocroma chiara, o con vetrina di colore lionato) che possiamo definire “atipiche” o comunque diverse rispetto alla normale produzione di XIII secolo (BENENTE 2016, p. 129, figg. 33-34). Risulta, ad esempio, particolare la presenza di un gruppo di piatti e scodelle monocrome, che hanno graffita al centro del cavetto una croce astile, o una croce greca con estremità svasate, assai simile ad una croce templare (BENENTE 2010b, p. 71, fig. 7). Si tratta di un motivo finora non documentato nel repertorio decorativo della “Graffita arcaica tirrenica savonese”. Essendo attestato su diversi oggetti, può essere frutto di una precisa richiesta della committenza Embriaci. Queste ceramiche compaiono nei contesti che chiudono l'immondezzaio, ossia negli strati più recenti per formazione, databili alla seconda metà/ultimo quarto del XIII secolo. Gli impasti sono (macroscopicamente) simili a quelli della “Protomaiolica ligure” (vedi *infra*) e di alcune ingobbiate monocrome.

Un'ultima riflessione può essere destinata alla presenza nel “butto” della cosiddetta “Protomaiolica ligure”. Si tratta di una produzione di ceramiche smaltate, dipinte nella bicromia bruno e verde, che associano l'uso dell'ingobbio all'utilizzo di un rivestimento stannifero, mentre l'esterno delle forme aperte è sempre privo di rivestimento (BENENTE 2010b, pp.71, fig. 8; BENENTE 2016, p. 130, pp. 35-37). Il ritrovamento di questa ceramica nel riempimento della torre arricchisce la nostra conoscenza della distribuzione di questa tipologia ceramica in Liguria (BENENTE 2010a, pp. 69-72)²⁸. In passato le indagini archeometriche

condotte sulla “Protomaiolica ligure” sono approdate alla conclusione che il prodotto risulta “profondamente differente dalle Graffite arcaiche tirreniche” e dalle restanti tipologie ingobbiate savonesi del XIII secolo” (MAGGI ET ALII 2008, p. 192). Questo tipo di ceramica sembra essere assente al di fuori dell'area alto tirrenica. Gli scavi più recenti e la revisione dei vecchi materiali hanno documentato un numero crescente di esemplari nei contesti liguri del XIII secolo. L'analisi dei motivi decorativi rimanda alle decorazioni presenti nella Graffita arcaica tirrenica o nella Protomaiolica tipo Gela, diversamente elaborate dagli artigiani, applicando la tecnica del graffito (dipinto in giallo e verde) e quella del disegno (dipinto in bruno e verde). In sostanza, il linguaggio decorativo, le scelte tecniche, l'area di distribuzione dei prodotti e i dati quantitativi rimandano all'area alto tirrenica e, in particolare, alla Liguria. L'impasto, come detto, non è assimilabile a quello “tipico” delle produzioni ingobbiate e graffite savonesi, ma è analogo a quello documentato su alcune “Ingobbiate monocrome verdi” e nelle “Graffite arcaiche tirreniche monocrome con decorazione a croce centrale” presenti nel contesto della torre degli Embriaci. Si pone, quindi, il problema della possibile presenza di un gruppo di oggetti di produzione ligure, ma non ascrivibili alle manifatture savonesi “tipiche”. In sostanza, Savona può anche non essere l'unico centro di produzione ligure attivo nel XIII sec., anche se è sicuramente quello che realizza con il tempo il monopolio della produzione ceramica medievale della Liguria.

Un altro utile elemento di datazione è la comparsa della “Maiolica arcaica” di produzione pisana e la sua incidenza quantitativa. Si tratta di pochissimi frammenti di boccale che compaiono nella fase finale della sequenza di scavo, databile tra il terzo e l'ultimo quarto del XIII secolo. Il confronto con numerosi contesti di scavo ligure ha già dimostrato che la presenza dei bocali di “Maiolica arcaica” di produzione pisana diventa comune – nella seconda metà/ultimo quarto del XIII secolo – a complemento e integrazione del servizio da tavola costituito dalle forme aperte di ceramiche ingobbiate e graffite di produzione savonese (BENENTE 2010b, p. 72).

4. Considerazioni (provvisoriamente) conclusive

In attesa del completamento dello studio, ma cercando di proporre qualche valutazione di sintesi, lo scavo del riempimento della torre degli Embriaci ha indubbiamente offerto dati inediti per la comprensione della circolazione – a Genova – della ceramica prodotta in area mediterranea. Il contesto privilegiato, l'ambito di provenienza, le scelte per le dotazioni di ceramica da cucina, da mensa e da dispensa dello stanziamento genovese della famiglia degli Embriaci offrono un quadro delle importazioni dal mondo mediterraneo islamico e bizantino di fine XII-XIII secolo. L'importazione della ceramica, ma anche il suo uso negli ambienti domestici genovesi, deve essere correlata alla presenza di insediamenti coloniali genovesi nel Levante

²⁸ I confronti sono con reperti provenienti dagli scavi liguri di Andora, Finalborgo, Castel Delfino (SV), Savona, Genova, Masone, San Fruttuoso di Capodimonte.

te latino²⁹ e nel Mediterraneo orientale, e – ovviamente – alle attività mercantili ad ampio raggio. Il contesto non ha restituito solo un ricco ed esotico “mix” di ceramiche di importazione mediterranea, ma ha fornito nuove e importanti indicazioni sulle produzioni

liguri della fine del XII/XIII secolo. Anche in questo caso, l’avvio delle produzioni ceramiche regionali deve essere contestualizzato nel tema della circolazione di saperi e delle culture empiriche che caratterizzano l’area mediterranea nei secoli centrali del Medioevo.

Bibliografia

AIRALDI G. 2006, *Blu come il mare. Guglielmo e la saga degli Embriaci*, Genova.

DODDS J.D. 1992 (a cura di), *Al-Andalus: The Art of Islamic Spain*, Metropolitan Museum of Art, New York.

AMOURIC H., VALLAURI L., LEENHARDT M., THIRIOT J., VAYSETTES J.L. 2009, *Le marché de la céramique entre Moyen Age et époque moderne, en Provence et Languedoc, du renversement des flux à la guerre économique*, in DELESTRE X., MARCHESI H. (a cura di), *Archéologie des rivages méditerranéens, 50 ans de recherches*, Actes du colloque d’Arles, pp. 281-290.

BAER E. 1999, *The Human Figure in Early Islamic Art: Some Preliminary Remarks*, in «Muqarnas», Vol. 16, pp. 32-41.

BENENTE F. 1996, *Ceramiche d’importazione islamica e bizantina*, in VARALDO ET ALII, *Lo scavo della contrada di San Domenico al Priamàr (Savona). Relazioni preliminari sulle campagne di scavo 1989-1995*, in «Archeologia Medievale», XXIII, pp. 35-361.

BENENTE F. 2001, *Ceramica d’importazione islamica e bizantina*, in VARALDO C. 2001b, pp.131-155.

BENENTE F. 2010a, *La ceramica d’importazione dal Mediterraneo tra X e XIV secolo. Aggiornamenti e dati di sintesi per la Liguria*, in GELICHI S., BALDASSARRI M. (a cura di), *Pensare/classificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti*, pp. 53-70.

BENENTE F. 2010b, *Produzione e circolazione della ceramica da mensa in Liguria (XI-XVI secolo). Aggiornamenti e problemi aperti*, in PESSA L., RAMAGLI P. (a cura di), *Terre Genovesi. Ceramica a Genova tra Medioevo e rinascimento, Atti della Giornata di Studi in memoria di Guido Farris*, Genova, pp. 63-84.

BENENTE F. 2011, *Mediterranean and Ligurian ceramics in Genoa in the XII and XIII centuries. New data from the excavation of the Embriaci Tower*, in «Medieval Ceramics», 31, pp. 27-22.

BENENTE F. 2016, *La cucina, la mensa e la dispensa: i reperti ceramici del riempimento della torre degli Embriaci*, in MELLI P., DI FABIO C., PESSA L. 2016, pp. 116-133.

BENENTE F. ET ALII 2002, *Caratterizzazione archeometrica e diffusione in Liguria della ceramica a cobalto e manganese*, in «Atti Convegno Internazionale della Ceramica», XXXV, pp. 103-111.

BENENTE F., PITTEA C. 2013, *Bacini murati in Liguria. Censimento, verifiche del sopravvissuto, nuove acquisizioni, approfondimenti di studio*, in «Atti Convegno Internazionale della Ceramica», XLVI, pp.39-54.

BERTI G. 1998, *I rapporti Pisa-Spagna (Al-Andalus, Maiorca) tra la fine del X ed il XV secolo testimoniati dalle ceramiche*, in «Atti Convegno Internazionale della Ceramica», XXXI, pp. 241-253.

BERTI G., GELICHI S. 1992, *Mediterranean ceramics in late medieval Italy*, in «Boletín de Arqueología Medieval», 6, pp. 23-34.

BERTI G., GELICHI S. 1995a, *Ceramiche, ceramisti e trasmissioni tecnologiche tra XII e XIII secolo nell’Italia centro-settentrionale*, in *Miscellanea in memoria di Giuliano Cremonesi*, Pisa, pp. 409-445.

BERTI G., GELICHI S. 1995b, *Mille chemins ouverts en Italie*, in *Le vert e le brun, de Kairouan à Avignon, céramiques du Xe au XVe siècle*, Marseille, pp. 28-163.

BERTI G., GIORGIO M. 2010, *Ceramiche con coperture vetrificate usate come bacini: importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana tra fine X e XIII secolo*, Firenze.

BOATO A. 2004, *Indagini di archeologia dell’architettura in un edificio pluristratificato*, in BOZZO G., *Cinque chiese e un oratorio. Restauri di edifici religiosi dal XII al XVIII secolo per Genova Capitale europea della cultura 2004*, Genova, pp. 58-66.

BOATO A. 2005, *La torre degli Embriaci e le sue trasformazioni*, in DE MINICIS E., GUIDONI E. (a cura di), *Case e torri medievali. Indagini sui centri dell’Italia comunale (secc. XIXV). Piemonte, Liguria, Lombardia*, Roma, pp. 82-98.

BOATO A., PITTALUGA D. 2002, *Un impegnativo intervento secentesco di sottomurazione nel monastero di Santa Maria delle Grazie a Genova*, in «Archeologia dell’architettura», 7, Firenze, pp. 99-134.

BLAKE H. 1972, *La ceramica medievale spagnola e la Liguria*, in «Atti Convegno Internazionale della Ceramica», V, pp. 55-105.

CABONA D., GARDINI A., PIZZOLO O. 1986, *Nuovi dati sulla circolazione delle ceramiche mediterranee*

²⁹ La famiglia degli Embriaci deteneva la signoria di Gibelletto ed esponenti del clan erano presenti anche ad Aciri (Akko), a Tripoli e in altri centri del Levante, fino alla caduta del Regno crociato di Gerusalemme. Dopo il 1291 troviamo gli Embriaci/Gibelletto a Cipro e in altre aree.

dallo scavo di Palazzo Ducale a Genova, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale*, Firenze, pp. 453-481.

CAPELLI C. ET ALII 2002, *Nuovi ritrovamenti di ceramiche medievali con smalto su ingobbio a Genova e in Provenza*, in «Atti Convegno Internazionale della Ceramica», XXXV, pp. 217-222.

CAPELLI C., GAVAGNIN S., GARDINI A., MANNONI T. 2001, *Ingobbiate monocrome di produzione locale e di importazione a Genova (Palazzo Ducale) tra XI e XIII secolo. Problemi tipologici ed archeometrici*, in «Atti Convegno Internazionale della Ceramica», XXXIV, pp. 25-35.

CAPELLI C., MANNONI T., CABELLA R. 2006, *Analisi archeometriche e archeologiche integrate sulla ceramica invetriata da fuoco dal Palazzo Ducale di Genova (XII-XIII secolo)*, in «Atti Convegno Internazionale della Ceramica», XXXIX, pp. 7-16.

CAPELLI C., VALLAURI L., CABELLA R. 2009, *Nuovi dati archeometrici sulle produzioni di ceramiche invetriate e smaltate degli atelier di Sainte-Barbe, Marsiglia (XIII secolo)*, in «Atti Convegno Internazionale della Ceramica», XLII, pp. 99-106.

COLL CONESA J. ET ALII 2006, *Première approche de l'implantation islamique à Rirha (Sidi Slimane)*, in «Bulletin d'Archéologie Marocaine», XII, Rabat, pp. 306-342.

DÉLÉRY C. 2006, *Dynamiques économiques, sociales et culturelles d'al-Andalus à partir d'une étude de la céramique de cuerda seca (seconde moitié du X e siècle-première moitié du XIII e siècle)*, Tesi Dottorale, Université Toulouse II- Le Mirail.

DEMIANS D'ARCHIMBAUD G., VALLAURI L. 1999, *La circulation de céramique byzantine en Provence, Languedoc et Corse du Xe au XIVe siècle*, in *La céramique médiévale en Méditerranée*, Actes du VIIIe Congrès International sur la Céramique Médiévale, Thessalonique, 11-16 octobre 1999, Athens (2003), pp. 147-152.

DUPRÉ RAVENTÓS X., REMOLÁ VALLVERDÚ J.A. 2000 (a cura di), *Sordes urbis: la eliminación de residuos en la ciudad romana*, Roma.

GARDINI A. 1993, *La ceramica bizantina in Liguria*, in GELICHI S. (a cura di), *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia*, Firenze, pp. 47-77.

GARDINI A. 1996, *La discarica di Serravalle: indicazioni sulla vita urbana e i commerci mediterranei*, in BOATO A., VARALDO GROTTIN F. (a cura di), *Genova. Archeologia della città. Palazzo Ducale*, Genova, pp. 47-50.

GARDINI A. 1997, *La protomaiolica a Genova e nella Liguria di Levante*, in PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), *La Protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, Firenze, pp. 75-83.

GARDINI A., BENENTE F., SFRECOLA S. 1993, *Ligurian tablewares 13th to 15th centuries: new archeological and thin section data*, in «Medieval

Ceramics», 17, pp. 13-23.

GELICHI S. 2000, *L'eliminazione dei rifiuti nelle città romane del Nord Italia tra antichità e altomedioevo*, in DUPRÉ RAVENTÓS X., REMOLÁ VALLVERDÚ J.A. 2000, pp. 13-23.

GUNSENIN N. 1999, *Recherches sur les amphores byzantines dans les musées turcs*, in *Recherches sur la céramique byzantine*, in DÉROCHE V., SPIESER J.M. (a cura di), *Recherches sur la céramique byzantine*, BCH Suppl. XVIII, Atene, pp. 267-276.

LAVAGNA R., VARALDO C. 1986, *La graffita arcaica tirrenica di produzione savonese alla luce degli scarti di fornace dei secoli XII e XIII*, in «Atti Convegno Internazionale della Ceramica», XIX, pp. 119-130.

MAGGI M. ET ALII 2008, *Analisi strutturali mediante micro-PIXE su un gruppo di ceramiche ligure del XIII secolo: primi risultati*, in «Atti Convegno Internazionale della Ceramica», XLI, pp. 189-194.

MANACORDA D. 2000, *Sui "mondezzari" di Roma tra antichità e età moderna*, in DUPRÉ RAVENTÓS X., REMOLÁ VALLVERDÚ J.A. 2000, pp. 63-73.

MANNONI T. 1975, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, Bordighera.

MANNONI T. 2000, *L'archeologia dei castelli condotta in Liguria negli anni Sessanta e Settanta*, in BENENTE F. (a cura di), *L'incastellamento in Liguria. X-XII secolo*, Bordighera, pp. 71-80.

MASON R. B. 1997, *Medieval Egyptian Lustrepainted and Associated Wares: Typology in a Multidisciplinary Study*, in «Journal of the American Research Center in Egypt», XXXIV, pp. 201-239.

MELLI P., BENENTE F. 2006, *Nuovi dati sulla circolazione della ceramica d'importazione islamica e bizantina a Genova: Il contesto di S. Maria delle Grazie La Nuova*, in «Atti Congresso nazionale di Archeologia medievale», IV, pp. 642-643.

MELLI P., BOATO A. 2016, *Indagini archeologiche nella curia degli Embriaci*, in MELLI P., DI FABIO C., PESSA L. 2016, pp. 104-115.

MELLI P., DI FABIO C., PESSA L. 2016 (a cura di), *Genova nel Medioevo, Una capitale del Mediterraneo al tempo degli Embriaci*, Genova.

MILWRIGHT M. 2008, *The Fortress of the Raven: Karak in the Middle Islamic Period, 1100-1650, (Islamic History and Civilization)*, Leiden and Boston.

NAVARRO PALAZZON J. 1986, *La ceramica esgrafiada andalusi de Murcia*, Madrid.

ORIGONE S. 2001, *Gli Embriaci a Genova tra XII e XIII secolo*, in *Serta antiqua et mediaevalia*, 5, Società e Istituzioni del Medioevo ligure, Roma, pp. 67-81.

PALAZZI P. ET ALII 2003, *Archeologia urbana a Finalborgo (1997-2001) Gli scavi nella piazza e nel complesso monumentale di Santa Caterina*, in «Archeologia Medievale», XXX, Firenze, pp. 183-242.

STERN E. J. 2012, *Akko I, The 1991-1998 excavations, The crusader-period pottery*, Israel Antiquities Authority Report, No. 51, Jerusalem.

TONGHINI C. 1998, *Qal'at ja'bar pottery. A Study Of A Syrian Fortified Site Of The Late 11th-14th Centuries*, Oxford.

VARALDO C. 1997, *La graffita arcaica tirrenica*, in *La céramique médiévale en Méditerranée*, Actes du VI Congrès de l'AIEMC2, Aix en Provence 13-18 novembre 1995, Aix en Provence, pp. 439-451.

VARALDO C. 2001a, *Graffita arcaica tirrenica*, in VARALDO C. 2001b, pp. 131-155.

VARALDO C. 2001b (a cura di), *Archeologia urbana a Savona. Scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr II. Lo scavo del Palazzo della Loggia*, Bordighera.

VEZZOLI V. 2016, *Gli inserti ricavati da ceramiche*

a impasto siliceo, in MELLI P., DI FABIO C., PESSA L. 2016, pp. 213-214.

AMOURIC H., RICHEZ F., VALLAURI L. 1999 (a cura di), *Vingt Mille pots sous les mers 1999*, Aix en Provence.

WATSON O. 2004, *Ceramics from Islamic Lands*, Londra.

ZELENKO S.M. 1999, *Itogi Issledovan'ij Podvodno-Arkheologiceskoj Ekspeditsii Kievskogo Universiteta imeni Tarasa Sevchenko na Cernom More v 1997-99 gg.* (= *Underwater Archaeological Research at Novy Svet near Sudak in 1997-1999 years*), in «Vita Antiqua», 2, pp. 223-234.